

IL RACCONTO

L'INEDITO DI...



AMATO LAMBERTI

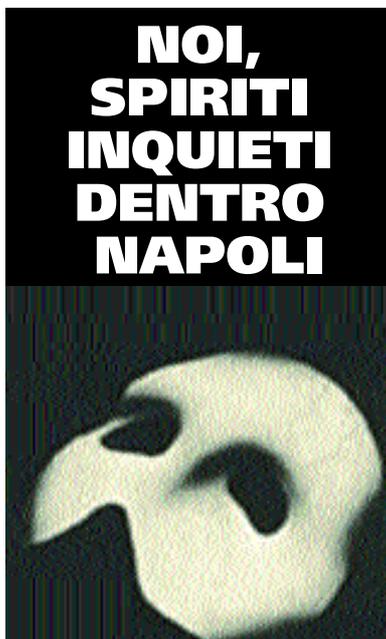
Ancora l'incredibile che diventa realtà. Accade in un nuovo racconto di ordinario spiritismo e di straordinario fascino scritto per la Voce da Amato Lamberti. Dove sono ora, "loro"? Cosa fanno dopo la morte. Vagano? Restano? Cambiano? Interrogativi e misteri che, dentro una Napoli surreale, trovano risposta.

«**N**APOLI È UNA CITTÀ che di notte è abitata più dagli spiriti che dagli uomini. Non è facile per nessuno distinguerli. Si confondono benissimo con la popolazione miserabile che aspetta la notte per cercare di guadagnarsi la sopravvivenza. Ci sono spiriti che tutte le sere ritrovi nello stesso posto a fare le stesse cose. Tu pensi che siano persone, e invece no, sono spiriti, trapassati che si sono stabiliti a Napoli, provenienti dai posti più diversi».

Mentre 'il professore' parlava, un gruppetto di persone sedute ai tavolini sgangherati di una trattoria ai Tribunali annuiva con l'aria di chi queste cose già le sapeva. Lo chiamavano 'il professore' perché molti anni addietro - ormai superava gli ottanta anni - aveva insegnato davvero in un Istituto privato di cui poi era diventato proprietario sposando la figlia del titolare.

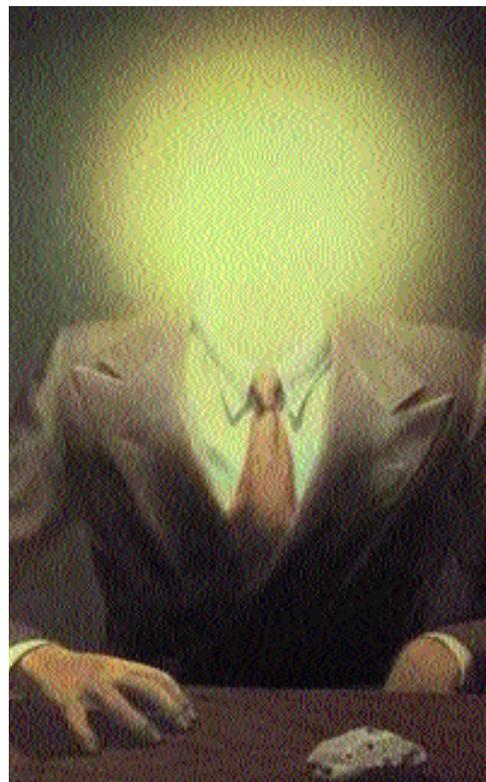
Una ragazza istruita, insegnava pianoforte, tutta casa e chiesa, una di una bruttezza fuori dal normale anche per via di una doppia flessione della colonna vertebrale e di una diffusa pelosità, tanto copiosa da farle meritare il soprannome di scignetella. Con il matrimonio si era sistemato, aveva trovato una casa, un lavoro stabile, una proprietà e si era potuto dedicare agli studi più improbabili. Le sue passioni erano l'alchimia e l'occultismo.

Nel rione da anni si raccontavano storie dei suoi commerci - come dicevano i preti - con i morti, le anime vaganti, il diavolo. Ma non era uno scomunicato: frequentava la parrocchia, partecipava alle funzioni religiose, a Pasqua si faceva anche la comunione. Naturalmente le sue teorie sollevavano anche numerosi dubbi, ma erano in molti quelli che ne erano affascinati.



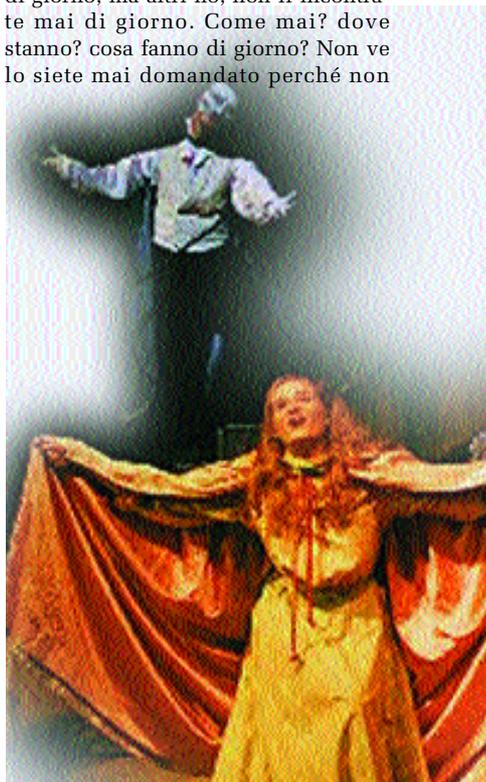
Ogni sera, vivendo ormai da solo, si fermava a mangiare qualcosa sempre nella stessa trattoria e diverse persone lo aspettavano per sentirlo parlare. Quella sera c'erano anche due nuovi ascoltatori. Nuovi perché nessuno li aveva mai visti prima, né in trattoria, né nel rione. Non sembravano neppure conoscersi. Erano entrati separatamente. Si erano seduti a tavoli diversi. Il primo dimostrava cinquanta anni mal portati, forse infagottato com'era in una giacca di diverse misure più abbondante della sua taglia e con i capelli grigi arruffati dal vento e dal lontano ricordo di una spazzola. Il secondo aveva forse la stessa età ma sembrava più giovane per via dei capelli impomatati e di un vestito ben curato.

« E chi le dice che i cosiddetti morti non abbiano corpo e bisogni corporali. Io non ho detto che sono ombre. Anche i cosiddetti morti sono in qualche modo viventi... **»**



Sembravano interessati ai discorsi del professore ma non annuivano, si limitavano ad osservarlo.

«Quanta gente - continuava il professore - incontrate tutte le notti per la strada? Qualcuno lo incontrate anche di giorno, ma altri no, non li incontrate mai di giorno. Come mai? dove stanno? cosa fanno di giorno? Non ve lo siete mai domandato perché non



avete mai realizzato che dietro quelle facce potessero nascondersi delle anime vaganti. Io invece ho studiato a lungo questi fenomeni di cui molti libri parlano e sono giunto ad una conclusione: quando si muore si resta sulla terra, non si va da nessuna altra parte. L'unica differenza è che non si può più uscire di giorno. Sei condannato a vivere di notte. E puoi scegliere anche dove. Magari sei morto in un piccolo paese e sognavi di vivere a Napoli, nella grande città. Da morto puoi fare quello che da vivo non avevi mai potuto fare, vivere a Napoli, vivere nella capitale. Molti stranieri da morti vengono a vivere a Napoli, soprattutto francesi e tedeschi, ma anche qualche americano. E proprio questi stranieri che incontri solo di notte mi hanno fatto capire il mistero. Se fossero vivi che ci farebbero in giro di notte per la città?».

A questo punto l'avventore nuovo, quello impomatato, intervenne con aria saccente: «Scusate, professore o come vi chiamate, a me sembra che la vostra teoria sia fondata solo su illazioni. Basterebbe chiedere a queste persone dove abitano e cosa fanno di giorno. Magari girano di notte per la città solo per guadagnare qualcosa. Ma anche per curiosità, per sete di avventure e di incontri, perché sono soli, perché vorrebbero fare qualcosa di eccitante». L'accento tradiva una provenienza non napoletana, forse lucana o molisana, e qualche studio alle spalle.

Il professore non sembrò seccato dell'intervento. «Non sarei così sicuro delle mie affermazioni se in tanti anni non avessi fatto centinaia, che dico, migliaia di verifiche. Ma di notte si in-

« Magari sei morto in un piccolo paese e sognavi di vivere a Napoli, nella grande città. Da morto puoi fare quello che da vivo non avevi mai potuto fare, vivere a Napoli... **»**

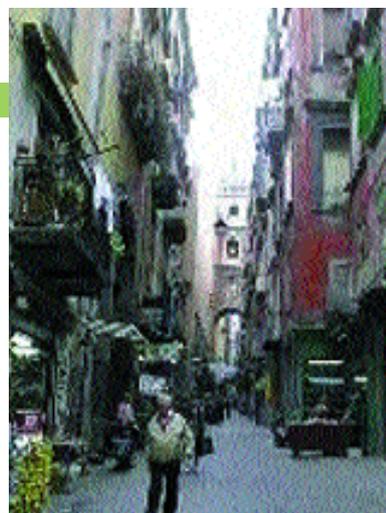
contra gente strana che magari ti dice che è a Napoli per lavoro, per cercare clienti per la sua azienda, il suo commercio, e poi si ferma per mesi. Certo, un giorno non li incontri più nelle zone abituali e pensi che se ne siano andati. Ma si sono spostati solo in un'altra zona della città. Tutti ti danno un indirizzo ma è così impreciso che non li ritrovi mai».

Il primo nuovo avventore, quello con i capelli arruffati, lo interruppe con tono quasi seccato. L'accento sembrava siciliano ma poteva essere anche calabrese. «Ammettiamo pure che lei abbia ragione e che i morti restano tra noi vivi con la limitazione di potersi muovere solo di notte. Essendo morti non dovrebbero avere le stesse esigenze di noi vivi, cioè mangiare, bere, dormire ad esempio. Per cui se uno mangia e beve è vivo. Se non mangia e non beve è morto. Io non ho mai incontrato qualcuno che non mangia, non beve e non ha nessun problema».

Il professore lo guardò con un'aria come di commiserazione «Ma lei non può pensare di comprendere le mie osservazioni utilizzando le sue vecchie categorie di vivo e di morto. E chi le dice che i cosiddetti morti non abbiano corpo e bisogni corporali. Io non ho detto che sono ombre. Ho usato il termine spiriti per distinzione, ma anche i cosiddetti morti sono in qualche modo viventi».

«La discussione si fa filosofica - osservò l'avventore impomatato - ma si capisce anche che il professore non ha completato la sua teoria. Anche io ho maturato qualche esperienza - e sogghignò beffardo - su questi fenomeni come li chiama lei, professore. Personalmente mi sono fatto la convinzione che non tutte le anime vaganti restino sulla terra tra i vivi. La maggior parte preferisce ricollocarsi e ricominciare una vita tutta nuova».

Il professore sorrise di soddisfazione. «E' la teoria della metempsicosi.



Anche io comincio a pensare che quando si muore si hanno diverse possibilità di scelta perché l'anima non può morire e si deve trovare una collocazione. Il problema è se ha possibilità di scelta o c'è qualcun altro che decide. E comunque molti restano sulla terra e si confondono con i vivi. Non so se per loro decisione o per condanna».

L'interlocutore arruffato, alzandosi per uscire, aggiunse, guardando l'altro impomatato: «Bisognerebbe anche interrogarsi sulla durata di questa decisione o condanna. Per l'anima il tempo è interminabile. Se tutto quello che dite fosse vero - ma io sono assolutamente scettico - la spiegazione andrebbe ricercata molto lontano nel tempo, anzi all'inizio del tempo. Ognuno di noi che sta qui in questo momento avrebbe avuto innumerevoli vite di cui da qualche parte dovrebbe conservare almeno un lontano ricordo. Forse nei sogni brandelli di queste vite trascorse possono a volte riaffiorare. O forse la vita stessa è un sogno».

Lentamente anche gli altri lo seguirono e nella trattoria restarono soltanto il professore e l'avventore impomatato. Si guardarono negli occhi per un attimo. «Ho capito - disse il professore - sei venuto a dirmi che anche questa esperienza è finita. Mi ricordo, come fosse ieri, quando più di ottant'anni fa, ed allora ero solo un bambino imprudente precipitato dal tetto, mi consigliasti di ricominciare. Ero pieno di rabbia, volevo continuare a vivere, a giocare, a correre ma il mio corpo giaceva già rigido tra le pietre nel prato. Non volevo ricominciare, volevo continuare. Ora mi sono chiare molte cose ma tra poco tutto sarà come sepolto e dimenticato. Questa volta vorrei restare qualche giorno ancora sulla terra, ma non qui a Napoli: mi piacerebbe tornare nel paese dove sono nato e cresciuto da ragazzo, giusto per vedere com'è cambiato in questi anni».

